

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 1 - Numero 4 - Palermo 15 ottobre 2007



Dove va il pd siciliano



Il trionfo della democrazia

Vito Lo Monaco

Due grandi eventi, definibili probabilmente storici, hanno segnato la settimana appena trascorsa. La democrazia partecipativa ha celebrato la sua giornata con lo svolgimento del referendum sindacale sul protocollo di luglio sul Welfare e le primarie per il Partito Democratico.

Due grandi prove di democrazia che hanno coinvolto milioni di cittadini in Italia e centinaia di migliaia in Sicilia.

Nel caso del referendum il sindacato ha dimostrato il suo forte radicamento nel mondo del lavoro; ha confermato, dopo tutti gli attacchi subiti, il suo ruolo insostituibile nella democrazia e, al contempo, la forte necessità di un processo unitario che superi il conservatorismo delle burocrazie sindacali.

Il sindacato esce più forte dal referendum perciò può serenamente analizzare le differenze di voto verificatesi tra le tradizionali tute blu e le leve dei lavoratori dei nuovi lavori, tra gli atipici e i pensionati, tra i dipendenti pubblici e quelli privati o agricoli.

Il governo e i partiti, soprattutto quelli di centrosinistra, dovranno dare ascolto alla volontà dei lavoratori, compreso quelli dissenzienti.

La partecipazione al referendum reintroduce nell'analisi politica del paese la categoria de "i produttori", diversa da quella indifferenziata di "consumatori".

I produttori di beni, servizi, idee, sono lavoratori che vivono di salari, stipendi, pensioni e possono essere altro a quella di generici consumatori alcuni dei quali vivono, legittimamente, ma diversamente, di rendita o profitti.

Del referendum sicuramente dovrà tenere conto il PD il quale nasce con una contraddizione che andrà sciolta rapidamente.

L'atto fondativo del PD è caratterizzato dalle primarie alle quali hanno partecipato tre milioni di cittadini i quali si sono trovati liste bloccate decise su equilibri interni risalenti ai vari personaggi nazionali e locali, non distinguibili per differenze

programmatiche.

Le primarie comunque segnano un fatto incontrovertibile: esse tentano di recuperare la partecipazione dei cittadini alla vita politica per dare contenuto alla democrazia dopo la scomparsa dei partiti ideologici e di massa e dopo la trasformazione dei vecchi partiti in macchine di caccia al voto intorno al personalismo dei candidati senza più riferimenti a valori e progetti.

La contraddizione da sciogliere subito riguarda, da un lato, la richiesta di partecipazione di massa e, dall'altro, il partito solo degli eletti.

Per fronteggiare la crisi degli istituti rappresentativi della democrazia del nostro paese sarà necessario passare da una democrazia d'opinione, di cui si fa forte chi usa l'immagine, il sondaggio, il populismo in sostituzione del contenuto valoriale, programmatico e dell'etica pubblica, ad una democrazia partecipativa nella quale i cittadini non siano considerati solo consumatori, da trattare con tecniche da marketing ma cittadini "produttori di beni materiali e immateriali, idee, profitti, ecc, ecc. Se ciò non dovesse realizzarsi i centri decisionali saranno sempre più esterni alle istituzioni elettive e sempre più condizionati dai poteri globalizzati

dell'economia e della finanza, nel caso contrario rafforzerebbero la democrazia e potremo dare un nuovo significato alla sinistra del XXI° secolo.

Anche per questi motivi il PD, si è già detto, non può nascere senza padri né maestri, senza santi e senza dei. Non si può rimuovere il passato senza oscurare il futuro.

Per la prospettiva, dunque, sarà essenziale difendere i principi basilari della Costituzione, tra cui la dignità del lavoro, l'uguaglianza dei diritti, la giustizia sociale, la democrazia e ripristinare con una nuova legge elettorale, il diritto dei cittadini di scegliersi i propri rappresentanti. Solo così potremo sconfinare l'antipolitica e ridare fiducia ai cittadini.

Il referendum sindacale sul protocollo di luglio sul Welfare e le primarie per il PD hanno segnato la settimana appena trascorsa la netta affermazione del principio di partecipazione

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 1 - Numero 4- Palermo 15 ottobre 2007

Registrazione presso il Tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile Angelo Meli - Responsabile grafico Davide Martorana

Redazione: via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Gli articoli sono disponibili anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli di: Gianfranco Badami, Alessandro Bellavista, Giovanni Bologna, Anna Bucca, Alberto Burgio, Giusy Ciaviarella, Roberto Croce, Silvia Iacono, Giovanni La Via, Vito Lo Monaco, Gilda Sciortino.

Genovese segretario del PD "Uniti per rilanciare la Sicilia"

Gilda Sciortino

La sfida anche in Sicilia era sulla partecipazione e chi credeva che non si sarebbero superati i centomila votanti si è ben presto dovuto ricredere perché nell'Isola, a recarsi alle urne per le primarie del nascente Partito democratico, sono stati circa 185mila. Ma cominciamo dando, per così dire, un po' i numeri. Circa 600 mila le scheda stampate, 2850 (tra presidenti, scrutatori e rappresentanti di lista) i volontari, 1500 i candidati in corsa per i 360 seggi della costituente nazionale e i 180 di quella regionale, 574 (più delle precedenti primarie) i seggi dislocati nei 41 collegi siciliani. Tanto per capirci meglio, per le primarie di Prodi i seggi furono 504, mentre 494 quelli del 4 dicembre 2005, quando circa 190mila elettori scelsero Rita Borsellino come degna, ma sfortunata, sfidante di Salvatore Cuffaro.

Un successo pieno del Partito democratico a livello nazionale, ma anche e soprattutto di colui che è stato scelto come primo segretario siciliano del Partito democratico. L'85% dei voti è, infatti, andato a Francantonio Genovese, ex sindaco di Messina, per il quale "chi è andato a votare ha dato la propria adesione ad un progetto politico di cambiamento che parte proprio dalla base, da coloro che oggi vogliono essere i primi protagonisti della vita politica siciliana, della vita politica del paese".

Per Tonino Russo, segretario organizzativo del Pd, in Sicilia si è avuta la partecipazione più alta rispetto al resto del Paese. "Il dato di Genovese, poi, supera di 3-5 punti percentuali quello di Veltroni".

Una giornata di grande festa, quella che domenica 14 ottobre 2007 ha scritto una pagina nuova nella storia democratica del Paese.

"Un risultato straordinario - aggiunge Russo - alla faccia di chi in queste settimane parlava di 'una fusione a freddo', di poca partecipazione e di processi verticistici. Se il vertice del Partito democratico siciliano è costituito da circa 180mila persone, vorrà dire che dovremo allargare la base. La partecipazione è stata spontanea e di tutti i tipi, non solo quella dei partiti. In alcune file, lunghe anche 40 metri, c'erano moltissimi immigrati". E gli stranieri sono stati, insieme ai tanti sedicenni e diciassettenni, la vera novità di queste primarie. Soprattutto a Palermo. A recarsi quasi massicciamente ai seggi del centro storico di Palermo e non solo sono stati i Tamil che, peraltro, avevano un proprio rappresentante in una delle liste che faceva capo ad Enrico Letta. Una presenza, la loro, diciamo pure determinante a fare lievitare il numero dei votanti, anche perché la comunità Tamil è quella maggiormente rappresentata nel capoluogo siciliano: si parla, infatti, di circa 7000 cittadini pienamente e attivamente inseriti da anni nel tessuto socio-economico locale. Anche la loro una realtà che non passa inosservata e lo dimostra un disegno di legge recentemente presentato dai ministri Amato e Ferrero per concedere il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni amministrative. Un obiettivo che si cerca di raggiungere da tempo, anche perché finalmente legittimerebbe la presenza regolare delle



Sono andati a votare in 180 mila

comunità straniere nel territorio italiano.

Il dato di queste primarie supera, dunque, l'affluenza registrata per le primarie regionali quando a votare, per scegliere tra Rita Borsellino e Ferdinando Latteri, si recò l'intero popolo del centrosinistra. Se, però, a questo dato si aggiunge anche quello nuovo, relativo agli immigrati e ai minorenni ai quali è stato consentito di votare, forse bisognerebbe ridimensionare il tutto.

Quella appena offerta è stata a tutti i livelli un'opportunità storica per consentire ai cittadini di tornare ad essere protagonisti della vita democratica del proprio paese.

Ma cosa sarà il Partito democratico in Sicilia? "Sicuramente un partito aperto - spiega Francantonio Genovese - quello che del resto vogliono i siciliani. Un partito in cui ognuno potrà dare il proprio contributo, in un clima di grande convinzione, di grande coinvolgimento, soprattutto di grande cambiamento.

E' certamente una grande responsabilità che sapremo affrontare a testa alta. L'impegno è anche quello di costruire una squadra che possa guardare in prospettiva alle prossime elezioni regionali siciliane". E il degrado della politica siciliana sarà uno dei punti all'ordine del giorno del Partito democratico in Sicilia. "Dovremo fare i conti con lo stallo dell'attività della Regione Siciliana causato dalle vicende che sta vivendo il presidente Cuffaro, con il cui governo non crediamo sia possibile alcun dialogo - si inserisce Tonino Russo - . Stiamo del resto attraversando un momento di totale scollamento tra la Sicilia e questo esecutivo".

E se si chiedono delucidazioni su di un possibile ricambio della classe politica siciliana lo stesso Russo afferma che "non ci possono essere ruoli istituzionalizzati a vita. Valuteremo provincia per pro-

vincia. In caso di elezioni anticipate, poi, non esistono candidati già designati alla guida della Regione da parte del Pd".

Per quanto riguarda gli assetti politici all'Assemblea regionale siciliana si va, poi, verso la costituzione di un gruppo parlamentare unico, nato dalla fusione di Ds e Margherita. Un gruppo, formato da 29 deputati, che dovrà avere una linea politica di continuità rispetto al passato.

"Rispetto soprattutto ad un percorso rigoroso - aggiunge Genovese - fatto da un governo che sino ad oggi ha sempre emarginato i siciliani e li ha messi da parte, in un condizione di grande difficoltà e disagio. E' una partita che giocheremo in squadra abbassando i toni della polemica sia con gli alleati che con i compagni di partito. Oggi abbiamo bisogno di rilanciare la politica in tutte le sue componenti e di fare in modo che questa sia una proposta seria, alternativa, concreta, che ci metta nelle condizioni di avviare questa nuova fase della politica siciliana".

Entro tre settimane, dunque, sarà convocata l'assemblea costituente regionale, ovviamente dopo quella nazionale in programma il 27 ottobre.

Una cosa è, comunque, certa e cioè che la gente ha veramente voglia di cambiamento ma anche di partecipazione attiva alla vita politica del proprio Paese. E questo lo si può ottenere allargando la base e consentendo di entrare nel vivo della discussione politica anche a coloro che la politica non la fanno come mestiere. Il riferimento, per esempio, è a tutte quelle preziose umanità che operano nel mondo dell'associazionismo, del volontariato.

Il partito del "Tutti dentro", così definito da Antonello Cracolici, capogruppo dei Ds all'Assemblea Regionale Siciliana, vuole invece distinguersi da quanto sino ad oggi sulla piazza, "costruendo una piramide dal basso e coinvolgendo i tanti sostenitori dell'Ulivo che non si sono fino ad oggi riconosciuti nei due partiti". Tirare fuori il Pd siciliano dalle nebbie del disinteresse è, infatti, uno degli obiettivi, anche al fine di evitare 'fusioni a freddo' che non portano da nessuna parte.

La prima parte del lavoro è, quindi, stata fatta. Circa 180mila siciliani hanno scelto Francantonio Genovese per guidare il Partito democratico in Sicilia. Accanto a lui, in questo difficile ma entusiasmante percorso ci saranno il suo vice, Tornino Russo, mentre a presiedere l'Assemblea costituente verrà chiamato Beppe Lumia. La presidenza della Commissione per lo Statuto dovrebbe andare a Ferdinando Latteri, mentre quella della Commissione per il Programma all'ex ministro Salvo Andò. Anche a loro spetterà l'arduo compito di fare uscire la Sicilia da un periodo oscuro, guardando al futuro con la ritrovata consapevolezza che anche in Sicilia il Pd potrà smuovere la palude della politica locale. Una consapevolezza che per primi i cittadini hanno dimostrato di possedere, tornando per l'ennesima volta alle urne, riponendo nei politici ancora una volta la loro fiducia e continuando a credere alle loro continue promesse. Sarebbe bene non deluderli.



Veltroni al popolo Democratico: si avvera il sogno di una vita



Una vittoria annunciata, quella di Walter Veltroni, primo segretario nazionale del nuovo Partito democratico. La sua, più che un'elezione, si può dire sia stata un'investitura popolare andata oltre le aspettative. Nessuno, infatti, poteva credere che a recarsi alle urne sarebbero stati circa 3 milioni e mezzo di italiani, inconsapevoli di stare per trasformare una tranquilla domenica di ottobre in una data storica, vera e propria festa per la democrazia. Con oltre il 76% dei voti ce l'ha, dunque, fatta il primo cittadino di Roma, al quale una grossa fetta di italiani ha dato la propria fiducia per condurre in porto una nave veramente difficile da governare. Ma se la partecipazione è l'antidoto all'antipolitica, allora queste primarie fanno ben sperare per il futuro dell'Italia. L'importante è non parlare del Partito democratico come di una 'fusione a freddo' proprio perché si è voluto rimettere direttamente nelle mani dei cittadini la sua nascita. E poco contano tutte le eventuali polemiche in un momento di grande euforia come quello vissuto il 14 ottobre scorso non solo dai cittadini che hanno espresso il proprio voto, ma anche da chi il progetto politico del Pd lo accarezza da anni. Uno per tutti? L'ex segretario del Ds, Piero Fassino, per il quale "quando la gente partecipa, quando esprime la propria passione civile e politica, è una festa per tutti. E' l'occasione per ridare slancio verso un futuro migliore, in un'Italia più unita, senza partitini e scissioni". Anche qui, per comprendere appieno cosa hanno smosso queste

primarie bisogna "dare i numeri" e dire che, contestualmente all'elezione del segretario nazionale, ci sono state le elezioni regionali: 20 in tutto per le altrettante assemblee regionali che avranno il compito di scrivere lo statuto regionale del Partito democratico. I delegati che saranno eletti all'Assemblea costituente nazionale saranno 2400, 4800 quelli nelle assemblee regionali. Gli elettori hanno votato negli 11.195 seggi (1500 in più delle primarie del 2005) dislocati in 7000 comuni italiani, 35mila sono stati i candidati in tutta Italia (50 per cento dei quali donne), più di 2000 le liste presentate per l'elezione dell'Assemblea costituente nazionale e altrettante per quelle regionali nei 475 collegi sparsi in tutta Italia, 70mila i volontari impegnati nelle operazioni di voto e scrutinio. Dicevamo, dunque, che tre elettori su 4 hanno votato Walter Veltroni, che ha così stracciato due significativi esponenti del mondo politico italiano come Rosy Bindi (12, 7%) ed Enrico Letta (11%). Gli altri due candidati, Mario Adinolfi e Piergiorgio Gawronski, si può anche dire che non siano pervenuti, avendo portato a casa entrambi appena lo 0,1% di consensi. Una data storica, quella del 14 ottobre 2007, anche perché in un periodo di antipolitica come quello che sta vivendo il nostro Paese, il fatto che oltre 3 milioni di cittadini abbiano preferito recarsi alle urne invece di disertarle per una qualsivoglia gita al mare, la dice lunga sulla reale voglia di cambiamento. E questa voglia di rinnovamento l'hanno ben espressa in una sorta di rivoluzione pacifica

Avanti tutta sulle riforme



che, per esempio, in Sicilia, terra del famoso 61 a 0, ha forse significato qualcosa in più.

Ma cosa ha convinto di Veltroni più degli altri candidati? Probabilmente il suo linguaggio, per molti ancora nuovo, nonostante stia da tempo sulla scena politica. E poi forse anche il suo cercare di combattere contro l'indifferenza di molti, anche nei confronti dei giovani. Ecco anche perché proprio a loro, ai sedicenni, ha voluto recentemente indirizzare una lettera aperta chiedendo di segnare sul loro diario la data del 14 ottobre. "Perché si è trattato di una domenica veramente speciale, una giornata in cui è nata una forza politica nuova. Un appuntamento da ricordare perché il Partito democratico vuole che siano gli stessi giovani i primi rappresentanti dei nuovi bisogni e dei nuovi ideali da costruire".

In un momento così particolare per la storia del nostro Paese, in un momento di antipolitica e di governi traballanti, il successo delle primarie assume toni e caratteristiche certamente diversi da quanto ruota attorno a tutto questo. E forse del primo cittadino della capitale piace anche il suo credere fermamente che tutto questo si possa superare, puntando alle possibilità concrete della partecipazione. Partecipare, dunque, per decidere anche attraverso strumenti come Internet, molto graditi ai giovani, attraverso un modello elettorale europeo che sappia garantire stabilità, bipolarismo, potere di scelta nelle mani dei cittadini. Per Veltroni il Pd sarà il baricentro di una coalizione unita attorno a poche ma buone idee per cambiare l'Italia, stabilendo con chiarezza chi ci crede e chi no. Quindi lotta alla precarietà, riconoscimento dei meriti e dell'uguaglianza, ambientalismo del fare, contrasto all'illegalità e alla criminalità, garanzia di diritti per tutti i cittadini.

In questo difficile ma entusiasmante percorso, il Partito democratico non mancherà di dare il proprio pieno ed ampio sostegno a Romano Prodi e al suo governo.

"Oggi - afferma il segretario nazionale - è nata una nuova e grande forza politica che spero possa rappresentare una dialettica profonda con la sinistra radicale. Innovazione è la parola che ha fatto paura finora, mentre quella che deve veramente fare paura è la

parola conservazione. Il partito che sta nascendo deve rispondere ai cambiamenti. Non sarà un partito del leader ma delle persone reali che si svegliano per andare a lavorare, per i giovani e per tutto coloro che hanno a cuore i diritti e i valori".

Dodici anni ci sono voluti per arrivare a tagliare questo traguardo. Dodici anni facendo passi in avanti e passi indietro. "La nascita del Pd intende veramente cambiare il rapporto con la classe dirigente. Il fatto poi che nasce facendo eleggere il segretario ai cittadini - sostiene il Presidente del Consiglio, Romano Prodi - significa che, anche nella tradizione dei grandi partiti europei, si inserisce uno strumento fortissimo di democrazia diretta".

Una delle promesse fatte da Veltroni è che darà mano libera al Premier per ridurre i ministri del Pd. A questo proposito si inserisce la polemica relativa alla proposta avanzata dal capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, di azzerare dopo il 14 ottobre i ministri di Quercia e Margherita come anche gli altri organismi vicini ai due partiti fusi nel Partito democratico. Proposta che si va ad affiancare a quella che lo stesso Veltroni ha avanzato sul possibile rimpasto di governo, ma certamente non in maniera così radicale. Proposta piaciuta al nuovo segretario nazionale, ma attaccata dai partiti, che ancora non hanno ben capito quale assetto sarà scelto per il nuovo soggetto politico. La decisione, ovviamente, spetta a Romano Prodi che dovrà decidere la composizione del nuovo esecutivo.

Per l'ancora sindaco di Roma, il Pd farà tornare il buon umore ai cittadini perché parlerà solo di grandi progetti, di ambiente, cultura, scienza, cercando di realizzare una felice contaminazione di culture e prospettive e questo anche nei rapporti tra laici e cattolici.

La nascita del nuovo partito non poteva, poi, che essere salutata favorevolmente da un proprio bimestrale dal titolo, appunto, Pd, uscito due giorni prima le primarie e da allora regolarmente in edicola. Un centinaio di pagine in cui si parla di libertà, uguaglianza, bene comune, democrazia, salutando a più voci la nascita del Partito come evento di portata storica per l'Italia. Lo stesso Presidente del Consiglio, in uno degli editoriali, sollecita a fare in modo che alla sua nascita e vita partecipino in modo trasparente e paritario donne e uomini, così da concorrere e contribuire alla realizzazione di una democrazia governante più matura e più moderna. "Tutto il contrario - scrive - di partiti oligarchici o personali. Un organismo grande, a vocazione generale e con cultura di governo, proprio per questo in grado di respingere l'antipolitica, uno dei più gravi problemi che la democrazia può correre. Un partito che faccia l'Italia più forte, più giusta e, dunque, più coesa. Noi abbiamo voluto il Partito democratico - conclude -. Oggi è un patrimonio di tutti gli italiani".

Che va sicuramente salvaguardato e tramandato a chi verrà dopo di noi. Intanto i passaggi sono obbligati. Sono quelli, imminenti, dell'Assemblea costituente che il 27 ottobre proclamerà il nuovo segretario e il suo vice, Dario Franceschini. Dopo verranno le assemblee regionali e tutti quegli adempimenti necessari a fare in modo che si possa cominciare a lavorare. E anche il più speditamente possibile.

G.S.



Luci e ombre della "Biagi"

Giovanni Bologna

Da quando è entrata in vigore la legge c.d. " Biagi " ha alimentato un vivo dibattito che nel tempo è passato dall'analisi della legge all'analisi dei suoi effetti e le posizioni oggi assunte hanno più un sapore ideologico che non giuridico, economico o sociale.

Si è perso di vista che cosa era ed è la legge " Biagi " e attorno ai suoi effetti si sono costruite tre posizioni : i favorevoli, i contrari e i riformatori. Ma torniamo all'inizio. Cosa è la legge " Biagi " ?

Una legge che introduce nuovi ed ulteriori strumenti nel mercato del lavoro (che si aggiungono agli esistenti).

Fin qui nulla di nuovo: apparentemente di tratta di aggiunte agli strumenti normativi esistenti (peraltro tipologicamente simili).

Tuttavia essa è stata presentata quale legge che tende (e non riesce) a venire incontro a quanto richiesto dalla parte datoriale:

minore costo del lavoro (e maggiore professionalità) e flessibilità (cioè possibilità di interrompere i rapporti di lavoro con facilità) e a fornire più risposte (in termini occupazionali) ai lavoratori alla ricerca di un lavoro (e su questo versante i risultati sono quelli attesi sul piano numerico e peggiori sul piano qualitativo e delle aspettative).

Quindi alla storica esigenza rappresentata dalla parte datoriale si è tentato di dare risposta attraverso l'introduzione di figure contrattuali nuove o diverse rispetto al passato tutte quante caratterizzate dalla intrinseca temporaneità del rapporto di lavoro e del suo indubbio basso costo.

Una risposta che ha spostato nel tempo l'esigenza rappresentata dal mondo datoriale. Siamo a due terzi circa dal raggiungimento del miraggio.

Cosa è accaduto invece.

E' stato raggiunto un compromesso fra le parti (apparentemente fra le parti perché una di esse - la nuova generazione di precari atipici - non era presente in quanto all'epoca della gestazione della legge era scarsamente rappresentata) : il passato (il mercato del lavoro e i suoi lavoratori dipendenti) con le sue regole non si tocca , il futuro (il mercato del lavoro e i suoi lavoratori precari atipici) può essere messo in discussione.

Quindi il mercato del lavoro si è diviso in tre tronconi : il mercato del lavoro dei lavoratori dipendenti (con le regole, i diritti, i doveri, le garanzie) - che potremmo definire di serie A - ; il mercato del lavoro dei lavoratori a vario titolo precario (dove le regole, i diritti, i doveri, le garanzie sono affievolite) - che potremmo definire di serie B - e il mercato del lavoro dei lavoratori irregolari e in nero (dove le regole, i diritti, i doveri, le garanzie non esistono) - che potremmo definire di serie C -.

E' di tutta evidenza che tale situazione è geograficamente diversificata (in relazione alla saturazione del mercato del lavoro) : così che la legge " Biagi " in una economia sana, che tira, è uno stru-

mento in più per datori di lavoro e lavoratori che potranno (alla pari) scegliere il regime contrattuale più aderente alle realtà aziendali ed alle necessità di entrambe le parti con ovvia soddisfazione dei due contraenti che beneficeranno di nuove e migliori possibilità che la legge introduce.

E' di altrettante evidenza che la medesima legge in una economia che presenta un forte gap disoccupazionale esplica effetti diversi e produce insoddisfazione ad entrambe le parti: da un lato la parte datoriale che tende ad utilizzare i nuovi strumenti in maniera surrettizia (con la paura angosciante dei controlli , dei sindacati, delle cause di lavoro) e dall'altro lato i lavoratori che vedono nei nuovi strumenti solo l'inizio dell'improbabile cammino per il viaggio che porta dalla disoccupazione (o lavoro nero) ad una occupazione stabile (e che rinvia al domani i sogni e sposta in avanti la creazione

della famiglia). In conclusione: la legge " Biagi " è una buona o una cattiva legge? Dipende.

Dipende da che cosa ci si aspettava o da che cosa ci si aspetta.

Infatti coloro che con la nuova legge hanno risolto i propri problemi , li stanno risolvendo o, comunque, pensano che li risolveranno certamente troveranno nella " Biagi " una buona legge.

Viceversa coloro che con la nuova legge non hanno risolto i propri problemi occupazionali, non li stanno risolvendo o, addirittura, ritengono di non risolverli mai penseranno certamente che la " Biagi " non è una buona legge. Probabilmente la posizione migliore sta nell'assumere le cose buone della legge

quale base per la legislazione regionale che in relazione alle peculiarità dei mercati del lavoro locali apporti le necessarie modifiche nella direzione voluta dalle parti.

In questa direzione sarebbe interessante, per iniziare, provare a verificare gli effetti di un avvicinamento dei mercati di " serie A " e quello di " serie B " attraverso una armonizzazione del sistema delle tutele nel caso di involontarie fuoriuscite dal mercato del lavoro. Un altro aspetto da armonizzare è il sistema degli incentivi (probabilmente da abolire ma fino a quando esistono ...) privilegiando quelli rivolti al passaggio da un rapporto di lavoro precario ad un rapporto di lavoro più stabile ovvero quelli finalizzati al turnover. Certamente queste sono solo alcune idee perfezionabili ed utilizzabili unitamente ad altre.

Tuttavia un interrogativo dovrebbe sorgere spontaneamente: è questo il mercato del lavoro adatto alla nostra economia?

Se non lo è quali correttivi possono apportarsi?

Naturalmente l'interrogativo non andrebbe posto alle parti (che come detto vedono le cose ognuno dal proprio punto di vista) ma a chi ha il governo e le leve dell'economia affinché possa pensare ad un mercato del lavoro con delle regole che siano buone per tutti.

La riforma del mercato del lavoro ha avuto una sua validità al Nord, ma nel Sud c'è ancora molto da fare per dare uguali opportunità al popoloso mondo dei disoccupati

Cosa cambiare nel patto sul Welfare

Alberto Burgio e Roberto Croce

Tra l'8 e il 10 ottobre milioni di lavoratori e pensionati sono stati chiamati a dare il loro giudizio sul Protocollo sul Welfare siglato tra Governo e parti sociali il 23 luglio 2007.

Intendiamo qui sottolineare alcuni imprescindibili aspetti di merito del Protocollo sul Welfare che giudichiamo gravi e in palese contrasto con i principi del Programma dell'Unione.

Limitiamoci alle misure sul mercato del lavoro.

Sui contratti a termine è bene essere chiari: il Protocollo del 23 luglio accentua, anziché mitigare, la liberalizzazione attuata dal D. Lgs 368/2001.

In particolare: 1) introduce la possibilità di proroghe anche oltre i tre anni (oggi espressamente vietate dall'art 4 del D. Lgs 368); 2) consente di effettuare plurime assunzioni a termine senza soluzione di continuità (oggi espressamente vietate dall'art 5 del D. Lgs 368); 3) sposta l'accento dal controllo di merito, ossia sulle effettive causali delle assunzioni a termine, al controllo formale, sulla regolarità della procedura di convalida con l'assistenza sindacale presso gli uffici del lavoro; 4) nella misura in cui coinvolge passivamente i soggetti sindacali in un sistema neocorporativo di convalida preventiva dei contratti a termine, ne riduce (quantomeno) a livello aziendale e/o locale la capacità di assistenza e di tutela dei diritti dei dipendenti a termine.

Un secondo aspetto regressivo concerne le misure di c.d. liberalizzazione degli straordinari.

Comprendiamo bene le gravi difficoltà economiche in cui si dibatte il lavoro dipendente e non ci sfugge che lo straordinario è una integrazione salariale in molti casi indispensabile per arrivare alla fine del mese.

E tuttavia, siamo convinti che ciò non sia sufficiente a giustificare l'abolizione della contribuzione aggiuntiva sullo straordinario introdotta dalla legge 28 dicembre 1995 n. 549.

Tale misura, ove attuata, si porrebbe, innanzitutto, in contrasto con la finalità di creazione di nuova manodopera. Rendendo infatti più conveniente per le imprese il ricorso allo straordinario e, dunque, il sovrapiiego della manodopera già in organico, la decontribuzione finirebbe col determinare una compressione delle ore di lavoro destinabili a nuove assunzioni (es. contratti di lavoro part time).

Esiste, inoltre, una profonda contraddizione tra il favore per lo straordinario e la tutela della sicurezza sul lavoro: l'incremento del ricorso allo straordinario, infatti, oltre a ridurre i tempi di vita extralavorativi, espone i lavoratori a maggiori rischi di incidenti sul lavoro in corrispondenza della maggiore usura psicofisica.

Su questi temi sarebbe urgente e altrettanto necessario che le forze del centro sinistra attuassero una profonda revisione del Protocollo del 23 luglio 2007 (e non meri abbellimenti di facciata come quelli fin qui ventilati dal Ministro Damiano). E' indubbio che dalla sensibilità con cui il Governo vorrà muoversi su questo delicato terreno, dipenderà la qualità del dialogo all'interno della maggioranza.

Ma v'è di più. Vi sono alcuni argomenti, fino ad oggi considerati tabù, che andrebbero posti con forza all'ordine del giorno dell'attuale dibattito sulle riforme del mercato del lavoro.

Facciamo cenno ad uno soltanto: la necessità di una riforma dell'art. 2112 c.c. in tema di trasferimento di azienda.

Non tutti sanno che in questa legislatura è stata depositata una pro-



posta di legge (n. 2261 del 14 febbraio 2007, consultabile sul sito della Camera dei Deputati) che, al fine di arginare le distorsioni e gli abusi determinati dall'art. 2112 c.c. in materia di cessioni di rami d'azienda (per mezzo delle quali vengono ogni giorno mascherate procedure illegali di licenziamenti collettivi), si prefigge l'obiettivo di subordinare il trasferimento dei lavoratori ceduti al loro consenso.

Consideriamo tale proposta di rilevanza strategica e auspichiamo che l'attuale maggioranza di centrosinistra ne sostenga le ragioni nel paese e in Parlamento.

Per queste ragioni riteniamo che la manifestazione del prossimo 20 ottobre debba essere l'occasione, non soltanto per difendere i principi e i contenuti del Programma dell'Unione, ma anche per rilanciare nuove e più avanzate proposte sociali.



Più opportunità in Sicilia col Piano di Sviluppo Rurale

Giovanni La Via

Dopo l'ammissibilità resa al nuovo PSR della Sicilia da Bruxelles siamo ancora in fase di negoziato e in attesa del varo definitivo del documento per avviare così la pubblicazione dei primi bandi. Un PSR definito da più parti rivoluzionario ma calibrato, in realtà, sulle esigenze e sulle prospettive che aspettano l'agricoltura siciliana. La strategia alla base del PSR 2007/2013, costruita sui principi di crescita, di occupazione e di sostenibilità, è sostanzialmente mirante ad accrescere la competitività e l'attrattività delle zone rurali della Sicilia rendendola luogo in cui investire, lavorare, creare nuovi e migliori posti di lavoro. Senza dubbio, obiettivi ambiziosi ma non impossibili da realizzare se facciamo tesoro dell'esperienza della passata programmazione e delle novità introdotte dai Regolamenti comunitari riguardo al sistema di gestione (programma monofondo comprensivo di approccio LEADER, Organismo pagatore, Ente certificatore) che inducono la Regione ad affrontare la problematica delle modalità attuative del Programma.

Ecco che da un'attenta valutazione emergono criticità (es. riferibili alla complessità tecnico-amministrativa di accesso ai benefici delle varie misure o a reperire la quota di cofinanziamento da parte del destinatario dell'aiuto) che conducono all'assunzione di scelte da adottare in maniera decisiva.

Così dalla semplificazione amministrativa per la partecipazione ai bandi fino all'attuazione di interventi di natura organizzativo-gestionale, volti a snellire ed a velocizzare le procedure amministrative attraverso una gestione informatizzata ed un efficace sistema di monitoraggio,

l'obiettivo di intervenire sulla governance per innalzare i livelli di customer satisfaction trova un ambito di manovra interessante.

Dall'altro lato, ci sono le imprese agricole, gli amplissimi territori rurali e forestali che sono in attesa di un rilancio, di una svolta che possa dare maggiore vitalità ad tessuto sociale e culturale che rischia l'estinzione.

In tal senso le attività previste nei vari Assi di intervento parlano chiaro ed offrono un grandissimo ventaglio di opportunità volte a diversificare l'attività agricola nel rispetto dei suoi tre elementi caratterizzanti (premio unico disaccoppiato, condizionalità, modulazione), a potenziare la competitività delle grandi imprese sui mercati e a favorire l'aggregazione delle numerose microimprese presenti sul nostro territorio regionale.

Il mercato sempre più globalizzato pone inevitabili criticità per imprese di piccole dimensioni per le quali sia le barriere all'entrata dei circuiti commerciali risultano certamente improponibili sia i livelli di redditività risultano nettamente insoddisfacenti.

Aggregare le piccole imprese, quindi, equivale e coniugare le esigenze di un sistema di imprenditori agricoli innovatori, capaci di stare sul mercato con le caratteristiche dei prodotti agroalimentari siciliani che necessitano di veicolare sui mercati internazionali il nostro saper fare e le nostre straordinarie potenzialità.

Tramutare queste in prodotti di eccellenza e in un sistema di imprese agricole di qualità è la mission del PSR 2007/2013, nell'ottica di un'agricoltura che interpreti le esigenze e l'operosità di molti siciliani.



Sviluppare la cultura della sicurezza contro le morti bianche nei cantieri

Alessandro Bellavista

Il dibattito sulle ragioni delle incredibili percentuali degli incidenti mortali sul lavoro, che si riscontrano in Italia, le cosiddette morti bianche, è sempre acceso. Tali percentuali sono superiori a quelle presenti in tutti gli altri paesi europei. L'attuale Governo nazionale ha manifestato la volontà di affrontare di petto la questione e ha varato provvedimenti sicuramente apprezzabili. Tuttavia, va subito messo in chiaro che è illusorio pensare che la sola normativa, anche la migliore concepibile, possa avere virtù taumaturgiche. In effetti, la legislazione italiana sugli infortuni sul lavoro e la tutela della sicurezza è ormai basata sugli standard europei e quindi è grosso modo omogenea a quella degli altri partners comunitari. Il problema vero è che la normativa in materia di sicurezza risulta in



Italia largamente disapplicata, a tal punto che in alcuni settori produttivi (come l'edilizia) è del tutto ineffettiva. Mancano efficaci controlli, a causa anche, ma non solo, delle carenze di organico dei soggetti preposti a tali compiti.

Manca una vera cultura della sicurezza e del rispetto dei diritti fondamentali della persona che lavora.

Sono questi i due punti che vanno necessariamente affrontati se, al di là delle frasi di rito e delle lacrime di cocodrillo, si vogliono ridurre le percentuali di infortuni, mortali o meno, sul lavoro. Peraltro, stando ai dati disponibili, molti infortuni avvengono durante gli spostamenti per raggiungere i luoghi di lavoro o viceversa.

Il che pone pertanto anche il problema della sicurezza stradale e dell'efficacia delle politiche di controllo in quest'ambito.

D'altra parte, gli infortuni sul lavoro sono in stretta correlazione con l'irregolarità delle condizioni di lavoro. Infatti, l'area del lavoro sommerso è caratterizzata dalla disapplicazione delle normative di tutela del lavoro, tra cui spiccano proprio quelle relative alla sicurezza dei lavoratori.

Beninteso, la prima cosa da fare è rafforzare tutti gli strumenti di controllo disponibili e renderne effettiva l'applicazione. Solo se chi vive nell'irregolarità ha la ragionevole aspettativa di essere scovato e realmente punito, verrà meno il perverso incentivo che lo induce a non muoversi nella legalità, essendo al momento alquanto improbabile che cada nella rete dei controlli.

E' necessario pertanto non solo aumentare gli organici dei corpi preposti alla vigilanza, ma cercare di adibire a tali compiti personale giovane e fortemente motivato in tal senso, anche con opportune soddisfazioni retributive, e che sia tendenzialmente immune da ogni indebita pressione in direzione contraria. A questo riguardo va resa costante la collaborazione tra organi pubblici e organizzazioni sindacali, già prevista dalla normativa vigente.

L'interazione tra queste categorie di soggetti dovrebbe permettere di individuare i fenomeni di irregolarità e di evitare atteggiamenti compiacenti, se non collusivi, che purtroppo spesso si verificano.

Ma è altresì importante lavorare per diffondere una vera cultura della sicurezza e della legalità, in modo tale che chi si discosti da tali parametri incontri solo la riprovazione sociale e non possa più nascondersi o trovare diffuse complicità nell'ambiente circostante. Un utile strumento in tale direzione potrebbe essere costituito dalla previsione di ingenti premi economici alle imprese che dimostrino di operare nel rispetto della normativa in materia di sicurezza e di avere una specifica attenzione al riguardo.

Va dimostrato a chiare lettere che la legalità conviene e che l'illegalità è un inferno da cui repentinamente allontanarsi.

Imps, stretta contro il lavoro nero Ecco le linee del bilancio sociale

Lotta al lavoro nero e decentramento delle aree urbane in materie di previdenza sociale: sono queste le linee programmatiche principali per il biennio 2007-2008 che emergono dalla prima edizione del Bilancio sociale dell'Inps, presentato nella sede regionale dell'Ente, a Palermo. Presenti, tra gli altri, il direttore regionale dell'Istituto, Filippo La Commare; Salvatore Tripi, presidente del Comitato regionale; Italo Tripi, segretario generale Cgil; Franco Lotito, presidente del comitato di indirizzo di vigilanza dell'Ente; Antonino Salerno, vicepresidente Confindustria Sicilia, e Roberto Helg, presidente di Confcommercio Sicilia.

Il documento si articola nell'analisi del contesto socio economico regionale, in una parte che descrive la struttura dell'Ente in Sicilia, e di una terza parte che illustra ciò che è stato fatto e gli interventi futuri. «I dati più importanti - ha spiegato La Commare - riguardano il settore agricolo della Sicilia, dove si concentrano i fenomeni di economia sommersa. Nel 2007 abbiamo sospeso 5 mila braccianti agricoli. Abbiamo scoperto casi di illegalità legati alla cattiva applicazione delle norme, quindi proveremo a fare nel futuro una formazione più capillare. Di questi 5 mila braccianti, mille sono stati poi reintegrati». «Il bilancio sociale - ha aggiunto La Commare - si affianca al bilancio regionale e mira a delineare un quadro complessivo, trasparente e puntuale delle attività».

Per i prossimi mesi, l'Inps mira al rafforzamento della task force contro il lavoro nero.

«Il protocollo d'intesa stipulato il 5 ottobre tra Procura di Catania, Guardia di Finanza e Inps - ha sottolineato Salvatore Tripi - è un primo passo importante per sviluppare sinergie di contrasto all'illegalità. Per questo istituiremo un osservatorio regionale con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e professionali per facilitare l'affermazione sul territorio di una cultura della legalità».

In materia di invalidità civile è stata invece avviata la sperimentazione di una procedura telematica per il trasferimento delle domande e dei verbali dalle Asl all'Inps. Inoltre sarà realizzato il decentramento delle aree metropolitane di Palermo e Catania, con una razionalizzazione delle competenze fra le sedi di Palermo provinciale e Palermo Sud, attraverso l'istituzione un'altra agenzia urbana nel capoluogo. «Con la presentazione di questo bilancio - ha detto Italo Tripi - si passa da un atteggiamento passivo dell'Inps a un forte dinamismo e a una forte presenza sul territorio. Ma non è l'Istituto che deve risolvere i problemi della Sicilia, come quello della povertà, l'Inps ha il compito di passare il messaggio alle parti sociali e alla politica per attuare interventi di miglioramento».

«Il bilancio è una fotografia del territorio - ha spiegato Lotito - che serve a rendere conto ai cittadini di cosa c'è e cosa bisogna fare. L'Inps non può risolvere i problemi, ma può fornire le guide per la soluzione». «Si tratta di un'iniziativa molto importante basata su una logica di trasparenza - ha commentato Salerno - per far conoscere l'operato dell'ente e riflettere sui fattori da migliorare. Ci auguriamo che la pubblicazione del bilancio sociale possa contribuire al processo di sviluppo della Sicilia». «Apprezzo molto l'analisi socioeconomica del territorio - ha aggiunto Helg - e siamo disponibili a collaborare per migliorare i servizi da offrire alla nostra terra».



La lotta alla mafia comincia a scuola

Silvia Iacono

Obbiettivo, creare una coscienza critica nelle giovani generazioni e fare in modo che i ragazzi siciliani escano dalla scuola e sappiano distinguere il fenomeno mafioso e se ne possano distaccare.

Per raggiungere questo scopo il Centro studi Pio La Torre, per il secondo anno consecutivo, propone un ciclo di seminari che integrano il progetto educativo antimafia adottato da molte scuole medie superiori siciliane.

“Quest’anno è prevista una più larga partecipazione rispetto la prima edizione. Verranno, infatti, coinvolti una sessantina di istituti, ventidue della quali solo per la provincia di Palermo, per un totale di circa 8mila studenti di tutta la Sicilia. La novità di quest’anno è una indagine demoscopica grazie alla quale verranno coinvolte tutte le scuole realizzando un campione statistico significativo, che abbia una attendibilità scientifica”, spiega il presidente del centro Vito Lo Monaco. “L’indagine tenderà a verificare la percezione del fenomeno mafioso nelle nuove generazioni – continua – e monitorerà le classi all’inizio del percorso formativo delle conferenze e alla fine di questo. In ogni scuola ci sarà un coordinatore scientifico per seguire i ragazzi nella compilazione, e poi nell’invio dei dati al centro. Verranno presentati i risultati dell’indagine ad aprile in occasione dell’anniversario della morte di Pio La Torre.

Si svolgeranno, inoltre, cinque conferenze di cui due saranno di argomento storico che saranno tenute dagli storici Giuseppe Carlo Marino e Salvatore Lupo. Gli altri tre incontri verteranno su temi quali “Chiesa e mafia”, “Donna e mafia” ed “Economia e mafia”. Lunedì scorso si è svolto un incontro preliminare tra i docenti relatori dei seminari e gli insegnanti di riferimento dei vari istituti. Durante il dibattito si sono evidenziate posizioni diverse riguardo al fenomeno storico e sociale della mafia. Il professore Salvatore Lupo, docente di Storia contemporanea alla facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Palermo, ha evidenziato la necessità di porsi la domanda su “che cosa sia il fenomeno mafioso”, prima di poter spiegare agli alunni cosa sia veramente.

La storia della mafia è una storia come tante altre, poiché la mafia è un fenomeno sociale come tanti altri e non bisogna dare su di essa un giudizio di valore. Sullo studio rigorosamente scientifico del fenomeno mafioso, il professore Lupo, consiglia di accostarsi senza enfasi pessimistiche od ottimistiche. Così anche sottolinea la necessità di non prendere in considerazione solo la storia dell’Antimafia fatta di leggi e di personaggi che si sono battuti contro i mafiosi, ma di tener presente anche il punto di vista del mafioso. Non solo, Lupo sottolinea che “bisogna fare per la mafia una storia di contesti, per capire meglio gli intrecci tra mafia e potere”. Mentre il professore Giuseppe Carlo Marino, che insegna Storia contemporanea alla facoltà di Scienze politiche dell’università di Palermo, evidenzia come sia inscindibile l’insegnamento della storia della mafia da un insegnamento etico. Per Marino, infatti, è compito degli insegnanti delle scuole superiori educare. Gli insegnanti devono porsi come obiettivo comune quello di sconfiggere la mafia e per farlo bisogna educare le nuove generazioni alla legalità. Il professore Marino è convinto, inoltre, che non si possa fare storia di mafia senza fare storia della politica siciliana.

Mario Centorrino, esperto economista e giornalista, pensa che non si possa evitare di spiegare ai ragazzi la negatività del fenomeno mafioso in termini di costi e benefici. Infatti, sottolinea Centorrino, “la mafia crea uno sviluppo diverso da quello che ci



potrebbe essere in Sicilia se la mafia non ci fosse. Si tratta di uno sviluppo molto inferiore rispetto a quello di molte altre regioni italiane”.

La mafia fa affari con i nostri soldi. Sono molti gli esempi concreti che si possono fare ai ragazzi. I commercianti che pagano il pizzo devono rifarsi dei soldi che hanno perso con i clienti per poter guadagnare. Oppure basta pensare alle opere pubbliche che vengono realizzate in maniera inadeguata, con almeno il 30 per cento in meno di cemento, tutto ciò crea strade o edifici che avranno una vita media di gran lunga inferiore a quella che dovrebbero avere. Ben presto queste opere dovranno essere rifatte sempre con i soldi delle tasse dei cittadini. “La mafia – secondo Centorrino – si delinea come una ‘super tassa occulta’ che pagano tutti i cittadini, ma il cui ricavato non viene reinvestito dalle organizzazioni criminali per l’arricchimento della società.

Questo comportamento, invece, è tipico dello Stato che ha l’obbligo di reinvestire i soldi che ricava dalle entrate in opere di cui possa beneficiare la collettività tutta”.

“In Sicilia cresce la voglia di legalità”



Confermano la loro partecipazione al ciclo di seminari rivolti agli alunni delle scuole superiori e si dicono soddisfatte di quanto imparato dai loro alunni. Così molte scuole, che hanno partecipato alla prima edizione del progetto educativo antimafia, hanno rinnovato la loro adesione per il secondo anno consecutivo al ciclo di seminari organizzati dal centro studi Pio La Torre. Ma sentiamo le motivazioni del loro rinnovato impegno e coinvolgimento nel progetto.

Liliana Cassarà docente di storia e filosofia al liceo classico “G. Garibaldi” di Palermo ha evidenziato come “quella dello scorso anno è stata una valida esperienza perché i relatori erano persone di qualità e hanno introdotto i ragazzi in maniera corretta alla problematica storicizzando la questione. Per dei ragazzi che vivono in un contesto come Palermo i ragazzi intanto devono avere le cognizioni. Il percorso didattico e formativo - continua Cassarà - ha coinvolto docenti e alunni che hanno partecipato attivamente sollevando anche qualche critica. Tra queste la presenza lo scorso anno

della visione di film che hanno appesantito molto un percorso didattico già denso come quello proposto lo scorso anno dal Centro studi Pio La Torre”. Queste critiche hanno permesso agli organizzatori del Centro studi Pio La Torre di correggere il tiro in occasione della seconda edizione del ciclo di seminari che anche quest'anno si concluderà ad aprile in occasione dell'anniversario della morte di Pio La Torre. La professoressa Angela Baiamazzola che insegna storia e filosofia a liceo “Ruggero Settimo” di Caltanissetta ricorda con particolare entusiasmo la partecipazione alle attività organizzate del centro lo scorso anno. In particolare la docente ha sottolineato “il forte coinvolgimento dei suoi alunni che hanno fatto una rappresentazione sul tema della legalità e hanno realizzato un power point, nel quale hanno evidenziato le vittime della mafia e hanno parlato anche delle esperienze di Peppino Impastato e di Don Pino Puglisi”. I ragazzi hanno, inoltre, partecipato anche alla inaugurazione del “Giardino della memoria” di Ciaculli lo scorso anno e sono rimasti molto coinvolti emotivamente e quest'anno hanno richiesto di ripetere nuovamente l'esperienza.

Mentre Isabella Albanese docente di storia e filosofia del liceo ginnasio “Giovanni Meli” di Palermo ha partecipato attivamente lo scorso anno con le sue classi ai seminari del centro Pio La Torre. La professoressa Albanese insieme al collega Fabio Dogati hanno elaborato lo scorso anno un questionario, che hanno poi somministrato ad otto classi: quattro che avevano partecipato al ciclo di seminari del centro Pio La Torre e quattro che non avevano partecipato. Dai risultati è emerso che i partecipanti hanno dato risposte più consapevoli sulla problematica mafiosa. Mentre il gruppo di controllo conosceva le tematiche ma non in maniera approfondita. La professoressa Anna Vaiana che insegna diritto ed economia politica all'Istituto tecnico industriale “Ferrara” di Palermo vede come una esperienza positiva quella che ha vissuto lo scorso anno insieme a due classi. Secondo la docente questo tipo di esperienza “ha dato agli alunni strumenti di conoscenza e di interpretazione della realtà che fino ad allora molti dei ragazzi non possedevano”. Molti dei ragazzi che frequentano l'istituto Ferrara provengono da quartieri come lo Sperone o da corso dei Mille, tutte zone in cui l'intreccio tra mafia, politica ed economia è molto radicato e spesso non è per niente evidente agli occhi dei ragazzi. “Un giorno sono arrivata in ritardo a scuola perché avevo subito il furto dell'auto racconta la docente - poiché mi ero recata alla stazione di polizia per denunciare il furto. Uno dei miei alunni ha detto testualmente 'professore ma lei nessuno conosce nel suo quartiere che la può aiutare?'. I ragazzi fanno riferimento dal boss di quartiere per risolvere problemi come quello del furto di un'auto non hanno fiducia nello Stato, anzi spesso lo vedono come un nemico”. A questi ragazzi è necessario spiegare in termini di costi e benefici che in realtà i mafiosi impoveriscono la nostra società. Bisogna spiegare loro che lo Stato e solo lo Stato è il legittimo detentore dell'uso delle armi. La professoressa Vaiana conclude con una nota dolente sottolineando che “nonostante l'importanza di un progetto come questo, di anno in anno i fondi di istituto stanziati per sostenere progetti come questo sono sempre meno.

S.I.

Un testo unico sulle misure antimafia



Colpire i patrimoni della mafia in Italia e nei paesi europei e aiutare concretamente gli imprenditori che denunciano il pizzo: il governo vuole usare la mano pesante contro le cosche ma anche schierarsi accanto a chi vuole sottrarsi alla loro pressione. Sono i punti fondamentali del disegno di legge messo a punto dal ministero della Giustizia che il consiglio dei ministri si appresta ad approvare per arrivare nel giro di un anno alla creazione di un testo unico delle misure di prevenzione contro la criminalità organizzata.

Lo schema del ddl - che sarà sottoposto all' esame di Palazzo Chigi il 23 ottobre con gli altri provvedimenti del «pacchetto sicurezza» - è il frutto di un tavolo comune con i ministeri Interno e Difesa e con la Procura Nazionale Antimafia, e tiene conto di tutti gli elaborati relativi alle misure antimafia, anche della Commissione Parlamentare.

Il sequestro dei beni potrà riguardare società ed enti - diversi dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali, dagli altri enti pubblici non economici o dagli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale - sospettati, sulla base di elementi concreti, di essere finanziati, controllati o amministrati da persone o associazioni legate alla criminalità.

Lo stesso vale per società ed enti titolari di beni e risorse economiche di gran lunga superiori al reddito denunciato al fisco e all' attività economica svolta e che facciano presumere che siano il prodotto o il reimpiego dei soldi ottenuti dalle attività illecite. Nel ddl si stabilisce, tra l' altro, che le misure di prevenzione patrimoniali possano essere applicate a prescindere da quelle personali, anche nei confronti di persone morte, entro i cinque anni successivi al decesso.

Un capitolo è dedicato alla confisca dei beni: potrà essere disposta anche se i beni sono stati trasferiti o siano intestati ad altri in modo fittizio. Se la persona sottoposta, gli amministratori giudiziari o i loro coadiutori disperdono, nascondono o svalutano i loro beni o quelli della società o dell' ente per evitare il sequestro o la confisca, queste misure riguarderanno denaro o altri beni di importo equivalente.

Una delle principali novità consiste nella tutela e nel sostegno, attraverso adeguati interventi economici, l'imprenditore che denuncia il «pizzo» o infiltrazioni della criminalità.

Il tribunale potrà disporre il controllo giudiziario per evitare cambiamenti di sede o ragione sociale, fusioni o trasformazioni.

Prevista anche l' amministrazione giudiziaria fino ad un anno nominando nuovi amministratori.

La confisca dei beni riconducibili alla criminalità organizzata potrà essere disposta anche per proprietà individuate nei paesi dell' Unione Europea. Un intervento reso urgente dopo la strage di Duisburg che ha dimostrato quanto siano radicati all' estero gli interessi dei gruppi criminali, in particolare della 'ndrangheta.

«Siamo partiti dai sequestri di spazzole ai lavavetri e delle bombolette aiwriters e stiamo arrivando al sequestro dei patrimoni criminali: mi pare che il governo stia compiendo un serio passo avanti - ha commentato Francesco Forgione, presidente della commissione parlamentare antimafia - Valuteremo punto per punto come abbiamo cominciato a fare con il ministro dell' Interno Amato in commissione. Alcune delle indicazioni che circolano sono positive e sono contenute nella relazione sulla confisca dei beni che stiamo già discutendo».



Il credito è sociale: Banca Etica a Palermo

Anna Bucca

Dallo scorso settembre anche in Sicilia Banca Etica è diventata una realtà concreta. Cos'è Banca Etica? In poche parole: Banca Popolare Etica è una scommessa vinta, un'avventura iniziata 13 anni fa nel dicembre 1994, quando su iniziativa di 22 organizzazioni del terzo settore si stabilì di dar vita all'Associazione "Verso la Banca Etica", trasformatasi già dall'anno successivo in cooperativa. Nel 1998 la cooperativa si è trasformata finalmente in Banca Etica:

per la prima volta in Italia ha avuto l'opportunità di operare un vero e proprio istituto di credito specializzato nella Finanza Etica ed alternativa.

E così, dopo le filiali di Padova, Brescia, Milano, Roma, Vicenza, Treviso, Firenze, Napoli, Torino, il 17 settembre 2007 ha aperto i battenti anche la filiale di Palermo.

La scommessa di Banca Etica è nata per tradurre in pratica l'idea di una banca e più in generale di un'iniziativa socio economica ispirata a principi di sostenibilità, solidarietà, trasparenza, coerenza. Un'impresa economica e dei risparmiatori attenti a seguire il percorso del proprio denaro e a chiederne un utilizzo corretto e fondato sui valori che Banca Etica dichiara. Infatti i risparmiatori di Banca Etica, che sono spesso anche soci della banca, possono indicare i settori di attività verso cui indirizzare l'impiego del proprio risparmio.

Le possibilità sono 4: la cooperazione sociale, dunque servizi socio-sanitari educativi, lotta all'esclusione sociale e inserimento lavorativo di soggetti deboli; la tutela ambientale e salvaguardia dei beni culturali; la cooperazione internazionale; cultura e società civile.

Così come evidenziato nello statuto, grande attenzione è riservata a che il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro sia conseguenza di attività orientate al bene comune, con la consapevolezza che la trasformazione della società passa anche attraverso la trasformazione dei sistemi produttivi.

Trattandosi di una banca popolare, dunque una banca che opera tenendo fede ai principi della solidarietà e della cooperazione, e che si fonda sull'azionariato diffuso, i processi democratici di decisione e partecipazione dei soci (una testa, un voto) diventano elementi fondamentali per la crescita e la diffusione della banca.

Banca Popolare Etica ha già sostenuto diversi progetti di sviluppo in Sicilia, caratterizzandosi per la grande attenzione prestata ai soggetti che portano avanti esperienze quotidiane di contrasto alle economie e alle logiche mafiose, in maniera concreta e coerente. Qualche esempio: le cooperative sociali che gestiscono i beni con-

fiscati, le organizzazioni che si occupano di turismo diffuso e sostenibile, le associazioni e i gruppi di volontariato che operano nelle periferie e nei luoghi di esclusione dei nostri territori, le aziende bioetiche, i gruppi che si occupano di sostenibilità ambientale, di energie pulite e rinnovabili.

Insomma tutti quei soggetti, individuali e collettivi, che credono che sia ancora possibile opporsi al dilagare del liberismo e alla

sovranità del mercato costruendo imprese economiche a misura d'uomo (e di donna!), tessendo relazioni solidali, fondate sulla cooperazione e non sulla concorrenza a ogni costo. Anche in una banca.

L'appuntamento è per i prossimi 15, 16, 17 novembre, per una "formale presentazione" di Banca Etica a Palermo con una tre giorni di incontri e dibattiti sulla finanza etica e le forme di economie solidale. Banca Etica è comunque operativa nella filiale di Via Catania 26 - tel 0917829770

Un'iniziativa socio economica ispirata a principi di sostenibilità, solidarietà, trasparenza, coerenza avviata 13 anni fa su ispirazione di 22 organizzazioni del terzo settore



Mezzio: solidali col popolo birmano L'esule Zaw Tun all'assemblea Cisl



// La nostra lotta continuerà fino a quando non sconfiggeremo la giunta militare. Siamo ottimisti sul fatto che in tempi brevi il regime crollerà, nonostante alcune pecore nere come Cina e Russia". Sono parole di Zaw Tun, esule birmano, ex leader della protesta studentesca dell'88 che costò al Paese tremila morti. Capelli corti, sguardo un po' smarrito, piglio sereno ma determinato. E una maglietta rossa come il colore-simbolo del suo paese. È così che Zaw Tun, attuale segretario della Ftub, la federazione internazionale dei sindacati birmani, attiva all'estero, si è presentato dinanzi alla platea dei 350 sindacalisti con coccarda rossa che, qualche giorno fa, hanno preso parte all'assemblea organizzativa della Cisl Sicilia, nell'hotel Torre Normanna di Altavilla Milicia (Palermo). Presente Raffaele Bonanni, leader nazionale della Cisl, il fondatore della Rangoon University Students Union ha denunciato con voce ferma ma commossa la tragedia che da decenni vive il suo paese, schiacciato da una dura dittatura militare. La Birmania, ha ricordato volgendo lo sguardo a Paolo Mezzio, segretario della Cisl Sicilia, che gli ha dato il benvenuto, è "il primo produttore al mondo di metanfetamine, il secondo per produzione di oppio, il primo per bimbi soldato e ricorso al lavoro forzato". Inoltre, ha rimarcato Cecilia Brighi, responsabile Cisl per i rapporti con i paesi asiatici e autrice del libro "Il pavone e i generali", edito da Baldini & Castoldi e i cui diritti sono destinati proprio al finanziamento della Ftub, è il paese in cui il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, da dodici anni ormai, è costretta a "durissimi arresti domiciliari mentre oltre mille prigionieri politici sono vittime di torture e abusi, nelle segrete del regime". "Lavoriamo - ha dichiarato Bonanni - perché il governo militare crolli presto, sotto la pressione internazionale. Per questo sono necessarie anche severe sanzioni Ue. La Cisl è vicina a tutti i popoli che lottano per la libertà e la democrazia". "Chiediamo all'Onu - gli ha fatto eco Mezzio - di intervenire adeguatamente sulla questione birmana in forza del diritto di ingerenza che affonda le radici nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, del 1948". Mezzio ha anche manifestato "solidarietà ai monaci e al popolo della

Birmania, a nome di tutti gli associati alla Cisl Sicilia". In breve, un mosaico di nove unioni provinciali, diciotto federazioni di categoria, otto tra enti, coordinamenti e associazioni. "La Cisl, nell'Isola - ha illustrato al riguardo Franco Bonanno, segretario organizzativo regionale - conta in tutto 369 mila 095 iscritti". Si piazza, così, al secondo posto per numero complessivo di associati, dopo la Cgil che ne ha 380 mila 912; sono 194 mila 699 quelli con tessera Uil. Ma la Cisl, stando ai numeri, è in testa alla classifica dei sindacati, per numero di lavoratori attivi iscritti. Nella regione, ha spiegato Bonanno, militano nei suoi ranghi 200 mila 867 persone che lavorano; sono 168 mila 959 quelle iscritte alla Cgil. A fare da cornice all'assemblea, una sala con 24 foto esposte su pannelli, per richiamare con le immagini le sofferenze del popolo birmano. "Tenete alta l'attenzione sulla tragedia del mio popolo", è l'appello lanciato da Zaw Tun. "Solo così - ha detto - potremo vincere la nostra battaglia".

L'assemblea è stata anche, per la Cisl, l'occasione per lanciare una campagna d'autunno "contro l'evasione fiscale e per l'alleggerimento della pressione del fisco sui salari". Ad annunciarlo è stato Mezzio, per il quale "un fisco meno opprimente sul lavoro dipendente è una priorità". "Chiediamo al governo nazionale di dare una svolta alla politica dei tributi con l'introduzione della detassazione degli aumenti contrattuali già dalla prossima tornata di rinnovi", ha sostenuto il segretario Cisl. Mezzio, inoltre, ha detto no all'impiego dell'esercito nelle strade, in funzione anticrimine. "La nostra solidarietà a Confindustria e alla sua linea dura contro il racket è stata totale e immediata", ha dichiarato. La Cisl sarà "a fianco di ogni imprenditore che denuncia il ricatto della criminalità". In ogni caso, il ricorso all'esercito "non è una soluzione". Piuttosto, è "una risposta semplice a domande complesse". Soprattutto, per il sindacato, è frutto di una "concezione emergenziale" e manca del respiro strategico che scaturirebbe da "iniziative di repressione ma anche capaci di prosciugare il brodo di coltura economico e sociale in cui la criminalità agisce e si alimenta".

An.Me.

Gli artigiani battono cassa alla Regione

Giusy Ciavarella

Hanno formulato un pacchetto di richieste preciso e puntuale che elencano con decisione e puntiglio. E a guardarli sembra davvero strano. Sì, perché di fatto loro sono sempre stati i meno rumorosi, i più ingegnosi. Quelli che ogni mattina indossano un camice da lavoro e aprono la porta di una bottega per sperimentare una forma nuova, un colore che abbia un effetto diverso su quel tessuto o su quella ceramica, un oggetto fuori dal comune da immettere sul mercato.

Sono tutti gli artigiani del variegato arcipelago delle arti e dei mestieri, nell'Isola rappresentano un sistema produttivo composto da 87 mila imprese e 200 mila addetti. Hanno deciso di alzare la voce per reclamare i loro diritti e chiedere al governo regionale e all'Ars i soldi per i contributi degli apprendisti assunti dal 2002, quelli per il credito agevolato erogato da un ente economico, la Crias, che da due anni è sotto gestione commissariale, i denari per coprire i muti accesi con le banche grazie all'intermediazione dei Cofidi, infine una programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 che adotti misure per favorire lo sviluppo delle imprese artigiane. Ottobre sarà infatti il mese della mobilitazione, in molti comuni si terranno manifestazioni, assemblee e sit-in di proteste. "Le imprese - attacca Mario Filippello, segretario regionale Cna - scontano i ritardi nell'erogazione del credito da parte della Crias, un ente di cui non comprendiamo il commissariamento.

Bisognerebbe procedere alla nomina del cda, che è stato sciolto il 5 marzo del 2005, appena cinque giorni prima della scadenza del mandato, per favorire il ripristino della legalità e snellire le pratiche creditizie degli artigiani". La Crias, che ha un patrimonio di quasi otto milioni di euro e che opera attraverso un fondo di rotazione, accetta e istituisce ogni anno oltre 12 mila pratiche ad un tasso vigente del 2,16% per le imprese esistenti e dell'1,89% per le nuove. Il denaro viene però erogato ogni sei mesi. L'accesso al credito rimane quindi un problema di importanza prioritaria per queste piccole imprese, nella maggior parte dei casi costituite da un artigiano che ha preso con sé un apprendista grazie agli sgravi contributivi previsti per legge e che ora sono stati dirottati ai vari enti regionali impegnati nella formazione. "Oltre 40 mila imprese - continua Filippello - aspettano il pagamento dei contributi per l'abbattimento degli interessi relativi al credito agevolato erogato tramite consorzi di garanzia fidi. Ecco perché chiediamo che, in occasione della prima variazione o manovra di assestamento, in bilancio si faccia riferimento con un apposito capitolo a queste situazioni". Rimane insoluta anche la questione dei fondi previsti dall'apprendistato che, secondo Salvatore Puglisi, segretario di Confartigianato, ha creato un buco nelle casse degli artigiani di 120 milioni di euro. "Si tratta di sgravi contributivi - spiega Puglisi - che spettavano alle aziende che, dal 2001 al 2003 grazie alla legge, hanno assunto 9 mila apprendisti. Tutti giovani che vanno a bottega per imparare un mestiere sul campo, a stretto contatto con i maestri artigiani.

Ma dal 2003 il sistema degli sgravi contributivi si è inceppato perché la Regione ha spostato i fondi decidendo di finanziare gli enti di formazione". Il coordinamento unitario delle associazioni di categoria accusa anche la Regione di avere sottratto fondi al settore destinandoli alla stabilizzazione degli Lsu.

"Nel 2004 - accusano Cna, Confartigianato, Casartigiani e Clai - la Regione siciliana aveva previsto in bilancio 16 milioni di euro da



erogare come contributi per gli apprendisti delle imprese artigiane. Ma a dicembre queste stesse somme sono state sottratte con un apposito articolo di legge approvato in aula, in fase di assestamento di bilancio. Il denaro è stato destinato ai capitoli dedicati alla stabilizzazione dei precari regionali". Ecco perché le associazioni chiedono alla Regione di riparare al danno avvalersi dei fondi non spesi di Agenda 2000, denaro che potrebbe servire per coprire il buco nelle casse degli artigiani.

